

Per la tragica fine del compagno Boschi

«Squadra fantasma»: il giudice a Firenze apre un'inchiesta

Chiesto alla questura, alla squadra mobile e all'antiterrorismo l'elenco di tutti gli agenti che erano impegnati venerdì in servizio di ordine pubblico - Il sospetto è che i poliziotti travestiti siano venuti da fuori - Numerosi interrogativi senza risposta

Dalla nostra redazione

La magistratura ha aperto un'inchiesta sulla squadra speciale di poliziotti in jeans e maglietta che la sera di venerdì, prima dell'assassinio del compagno Rodolfo Boschi, fu vista in via Nazionale picchiare con bastoni e manganelli «il giovane dal casco rosso». Chi erano questi agenti, da chi dipendevano, quale era la loro funzione? Il magistrato inquirente, il sostituto procuratore Cariti per tentare di avere una risposta a queste domande ha chiesto all'ufficio politico della questura di Firenze, alla squadra mobile e all'antiterrorismo un elenco completo degli uomini impegnati in servizio di ordine pubblico venerdì scorso, in piazza Indipendenza e in via Nazionale.

Quale è il sospetto del magistrato, sospetto che si fonderà su alcune testimonianze e sulle dichiarazioni di funzionari di polizia ai quali era stato chiesto il controllo della piazza? Quella sera? Il dottor Cariti sospetta che alcuni degli agenti presenti durante i disordini non fossero coordinati dai funzionari di piazza, ma agissero autonomamente, cioè indipendentemente dalle direttive dei responsabili dell'ordine pubblico. Se così è, difficilmente dagli elenchi richiesti alla questura e all'antiterrorismo si potranno determinare i nomi dei componenti la squadra speciale.

Secondo indiscrezioni trapelate negli ambienti giudiziari fiorentini i funzionari responsabili dei vari servizi e impegnati venerdì scorso durante gli incidenti avrebbero già risposto ad alcune domande del magistrato inquirente e avrebbero drasticamente escluso, essendo anche gli ordini di servizio, che i poliziotti con il fazzoletto bianco erano alle loro dipendenze. Ciò avrebbe spiegato che a nessuno degli uomini in servizio venerdì scorso era stato ordinato di mimetizzarsi con i dimostranti e di coprirsi il volto con il fazzoletto.

Ma allora chi erano i componenti della squadra speciale? Da dove venivano? Se essi non appartenevano a nessuna delle squadre della questura fiorentina, a nessuno dei reparti del battaglione mobile, se non provenivano dalla caserma di via Garibaldi e dai contingenti dell'antiterrorismo (lo stesso Santillo, capo dell'antiterrorismo, appunto, ha escluso tale eventualità precisando che tutti i suoi uomini quella sera erano impegnati in operazioni di controllo in Lucchesia alla ricerca del rifugio del fascista Mario Tuti) non potevano che essere venuti da altra città.

Negli stessi ambienti della questura fiorentina non si esclude infatti che realmente negli incidenti culminati con la morte del compagno Boschi possano essere stati presenti uomini di una squadra speciale, cioè di una di quelle squadre che vengono inviate in mezzo alla folla durante le manifestazioni per individuare possibili provocatori (e venerdì sera certo numerosi erano anche i neofascisti infiltrati fra gli extraparlamentari).

In genere si tratta, lo abbiamo già scritto, di nuclei di uomini che vengono composti e scomposti secondo le esigenze e inviati, ovviamente, in città dove non sono conosciuti. Ed accaduto anche a Savona qualche tempo fa, durante la serie di attentati che aveva gettato l'allarme nella città ligure. E la loro opera in quella occasione, dicono al ministero dell'Interno, fu utilissima.

Ma a quanto pare venerdì a Firenze la loro funzione ha avuto effetto completamente opposto: in questo senso sono state attuate direttive o la «squadra fantasma» o elementi di essa si sono comportati in modo del tutto autonomo con una scelta autonoma? Nell'uno e nell'altro caso ci troveremo di fronte ad un fatto di eccezionale gravità.

Non si può infatti dimenticare — e il magistrato deve andare fino in fondo alla faccenda — che venerdì scorso la polizia non aveva operato alcun fermo durante gli incidenti. In via Nazionale la situazione era completamente tranquilla e il traffico aveva ripreso a circolare regolarmente. E' stato a questo punto che ha fatto la sua comparsa questa squadra di agenti il cui comportamento ha subito ingenerato sospetti. Brandiscono bastoni e manganelli, hanno il volto mascherato e nella cintura la pistola. Il giovane dal «casco rosso» s'avvicina incuriosito e viene subito atterrito per un braccio e trascinato in mezzo al gruppo. Viene colpito con i bastoni. Ci sono le prime proteste, le prime grida della folla «Fascisti, fascisti! Improvvisamente un colpo di pistola, poi in rapida successione altre detonazioni. Cade il compagno Rodolfo Boschi, poi Francesco Panichi, il giovane che aveva sparato, secondo il dottor Cariti, almeno un colpo di pistola contro gli agenti Basile e Puleo, in servizio nella zona.

La provocazione ha ottenuto il suo sanguinoso risultato? Chi l'ha voluta?

g. s.

Nove feriti nell'ultima criminale aggressione davanti a una sezione del PCI

I covi della violenza nera a Roma

Sono tutte sedi missine più volte indicate e denunciate da organizzazioni democratiche - Dai Parioli a Monte Mario, dall'Appio al centro della città la rete organizzata dei commando che agiscono quasi sempre impunemente - Solo la risposta popolare ha evitato finora che venisse compromessa la vita civile nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nelle piazze - Il dossier consegnato alla Procura



Una banda fascista equipaggiata con caschi e bastoni, in un quartiere romano

Via Beluno a Roma, quartiere Parioli, mercoledì 23 aprile, ore 20.30. Dieci squadristi del volto coperto da passamontagna urtando all'arma i passanti fascisti piombano su un gruppo di giovani fermi davanti ad un bar. Da sotto i giubbotti estraggono mazze e colposono tutti quelli che si trovano a tiro. Alcuni sono compagni della vicina sezione comunista, altri sono capitati per caso. Il commando — che è stato visto provenire da una vicina sede neofascista (come riferiscono nella pagina di cronaca, sparse dopo 30 secondi, in un'aula di scuola) — con la testa insanguinata, verranno medicati all'ospedale. E' questo l'ultimo episodio avvenuto in uno di quei quartieri romani che i fascisti hanno la veletta di considerare loro «roccaforti», «zone franche».

E' un episodio-tipo, di quelli che con troppa frequenza accadono in questi quartieri stretti a registrare. A questi fatti vanno aggiunti agguati e colpi di pistola contro studenti democratici, assalti a loro sedi, eversioni, scontri. Il fenomeno della squadrista continua a costituire un continuo attentato alla vita civile e al confronto democratico. E' evidente che nei luoghi di lavoro e nelle piazze della capitale Spesso ha trovato spazio anche per colpi di pistola contro i dimostranti che si sono mostrati tolleranti verso le bravate dell'estrema destra.

La Balduina, il quartiere Parioli, l'Appio, sono le zone dove con maggiore violenza e pervicacia i fascisti hanno cercato di attuare i loro esecrati. Se in larga parte le trame sono state sventate — pur pesando ancora minacciosamente sulla convivenza civile di interi quartieri e di tutta la città — lo si deve alla vigorosa vigilanza opposta dal movimento democratico, alla ferma opposizione degli operai, dei lavoratori, dei giovani, delle forze antifasciste.

I focolai dello squadrista a Roma sono ben noti tanto all'ufficio politico della questura quanto ai magistrati. I partiti democratici e i sindacati ne hanno chiesto da tempo la chiusura.

I centri più virulenti della provocazione fascista sono i fronti della magistratura (l'organizzazione giovanile del MSI di via Sommacampagna, via Noto e via delle Medaglie d'Oro — alla Balduina — furono denunciati dalla polizia alla magistratura dopo il ripugnante episodio di cui è stata vittima il compagno Giuseppe Caporali, assassinato il 26 settembre scorso nel suo negozio di elettrodomestici, a pochi passi dal covo neofascista). Anche in questo caso, però, l'inchiesta non è più andata avanti. I responsabili di questa infame aggressione, così, hanno potuto continuare a frequentare i loro ritrovi, a sfilarsi nel quartiere. Gli agenti del commissariato di Monte Mario — diretti dal vicequestore Antonio Cariti — hanno denunciato all'ufficio politico alle denunce presentate (anche con nome e cognome degli aggressori) si sono limitati a trasmettere gli atti ai magistrati.

Intollerabile convivenza. Ai Parioli un gruppetto di predicatori neofascisti si è per nome e cognome, negli ultimi tempi si è distinto in aggressioni a studenti, a lavoratori, a ragazzi della periferia. L'atteggiamento tollerante del dirigente del commissariato di Villa Giordani — dottor Adelfo Cazzanovi — può sembrare un errore, ma lo scanda lo. Lasciando sciorinare i quadristi impuniti a pochi passi dal suo ufficio, infatti, il vicequestore è arrivato a punto di consigliare al giovane della parrocchia di non organizzare nemmeno per non esporli alle aggressioni.

Si tratta di situazioni, come si vede, intollerabili. Il movimento democratico e antifascista, che è andato sempre più prendendo slancio e vigore, non può che battere per il movimento di lotta. Nei giorni «più caldi» e nei momenti di maggiore tensione i fascisti non sono riusciti a trasformare la Balduina o Parioli nella «città di Roma». Ma persistono tolleranze e connivenze in certi settori della polizia e della magistratura che non possono essere ulteriormente tollerate.

Sergio Criscuoli

Quattro anni documentati

La Balduina, il quartiere Parioli, l'Appio, sono le zone dove con maggiore violenza e pervicacia i fascisti hanno cercato di attuare i loro esecrati. Se in larga parte le trame sono state sventate — pur pesando ancora minacciosamente sulla convivenza civile di interi quartieri e di tutta la città — lo si deve alla vigorosa vigilanza opposta dal movimento democratico, alla ferma opposizione degli operai, dei lavoratori, dei giovani, delle forze antifasciste.

I focolai dello squadrista a Roma sono ben noti tanto all'ufficio politico della questura quanto ai magistrati. I partiti democratici e i sindacati ne hanno chiesto da tempo la chiusura.

I centri più virulenti della provocazione fascista sono i fronti della magistratura (l'organizzazione giovanile del MSI di via Sommacampagna, via Noto e via delle Medaglie d'Oro — alla Balduina — furono denunciati dalla polizia alla magistratura dopo il ripugnante episodio di cui è stata vittima il compagno Giuseppe Caporali, assassinato il 26 settembre scorso nel suo negozio di elettrodomestici, a pochi passi dal covo neofascista). Anche in questo caso, però, l'inchiesta non è più andata avanti. I responsabili di questa infame aggressione, così, hanno potuto continuare a frequentare i loro ritrovi, a sfilarsi nel quartiere. Gli agenti del commissariato di Monte Mario — diretti dal vicequestore Antonio Cariti — hanno denunciato all'ufficio politico alle denunce presentate (anche con nome e cognome degli aggressori) si sono limitati a trasmettere gli atti ai magistrati.

Intollerabile convivenza. Ai Parioli un gruppetto di predicatori neofascisti si è per nome e cognome, negli ultimi tempi si è distinto in aggressioni a studenti, a lavoratori, a ragazzi della periferia. L'atteggiamento tollerante del dirigente del commissariato di Villa Giordani — dottor Adelfo Cazzanovi — può sembrare un errore, ma lo scanda lo. Lasciando sciorinare i quadristi impuniti a pochi passi dal suo ufficio, infatti, il vicequestore è arrivato a punto di consigliare al giovane della parrocchia di non organizzare nemmeno per non esporli alle aggressioni.

Si tratta di situazioni, come si vede, intollerabili. Il movimento democratico e antifascista, che è andato sempre più prendendo slancio e vigore, non può che battere per il movimento di lotta. Nei giorni «più caldi» e nei momenti di maggiore tensione i fascisti non sono riusciti a trasformare la Balduina o Parioli nella «città di Roma». Ma persistono tolleranze e connivenze in certi settori della polizia e della magistratura che non possono essere ulteriormente tollerate.

Sergio Criscuoli

Quattro anni documentati

La Balduina, il quartiere Parioli, l'Appio, sono le zone dove con maggiore violenza e pervicacia i fascisti hanno cercato di attuare i loro esecrati. Se in larga parte le trame sono state sventate — pur pesando ancora minacciosamente sulla convivenza civile di interi quartieri e di tutta la città — lo si deve alla vigorosa vigilanza opposta dal movimento democratico, alla ferma opposizione degli operai, dei lavoratori, dei giovani, delle forze antifasciste.

I focolai dello squadrista a Roma sono ben noti tanto all'ufficio politico della questura quanto ai magistrati. I partiti democratici e i sindacati ne hanno chiesto da tempo la chiusura.

I centri più virulenti della provocazione fascista sono i fronti della magistratura (l'organizzazione giovanile del MSI di via Sommacampagna, via Noto e via delle Medaglie d'Oro — alla Balduina — furono denunciati dalla polizia alla magistratura dopo il ripugnante episodio di cui è stata vittima il compagno Giuseppe Caporali, assassinato il 26 settembre scorso nel suo negozio di elettrodomestici, a pochi passi dal covo neofascista). Anche in questo caso, però, l'inchiesta non è più andata avanti. I responsabili di questa infame aggressione, così, hanno potuto continuare a frequentare i loro ritrovi, a sfilarsi nel quartiere. Gli agenti del commissariato di Monte Mario — diretti dal vicequestore Antonio Cariti — hanno denunciato all'ufficio politico alle denunce presentate (anche con nome e cognome degli aggressori) si sono limitati a trasmettere gli atti ai magistrati.

Intollerabile convivenza. Ai Parioli un gruppetto di predicatori neofascisti si è per nome e cognome, negli ultimi tempi si è distinto in aggressioni a studenti, a lavoratori, a ragazzi della periferia. L'atteggiamento tollerante del dirigente del commissariato di Villa Giordani — dottor Adelfo Cazzanovi — può sembrare un errore, ma lo scanda lo. Lasciando sciorinare i quadristi impuniti a pochi passi dal suo ufficio, infatti, il vicequestore è arrivato a punto di consigliare al giovane della parrocchia di non organizzare nemmeno per non esporli alle aggressioni.

Si tratta di situazioni, come si vede, intollerabili. Il movimento democratico e antifascista, che è andato sempre più prendendo slancio e vigore, non può che battere per il movimento di lotta. Nei giorni «più caldi» e nei momenti di maggiore tensione i fascisti non sono riusciti a trasformare la Balduina o Parioli nella «città di Roma». Ma persistono tolleranze e connivenze in certi settori della polizia e della magistratura che non possono essere ulteriormente tollerate.

Sergio Criscuoli

Quattro anni documentati

La Balduina, il quartiere Parioli, l'Appio, sono le zone dove con maggiore violenza e pervicacia i fascisti hanno cercato di attuare i loro esecrati. Se in larga parte le trame sono state sventate — pur pesando ancora minacciosamente sulla convivenza civile di interi quartieri e di tutta la città — lo si deve alla vigorosa vigilanza opposta dal movimento democratico, alla ferma opposizione degli operai, dei lavoratori, dei giovani, delle forze antifasciste.

Si era inventato tutto il prete di Pisa «rapito e incatenato»

Don Giuseppe Sartani, il sacerdote di 27 anni, capellano di San Marco, alla periferia di Pisa, che la settimana scorsa denunciò di essere stato rapito da sconosciuti, drogato e incatenato sul monte Serrigi, era inventato tutto gli investigatori, al termine delle indagini, hanno accertato che il sacerdote aveva mentito per nascondere la propria amicizia con un domo.

Il prete, che è attualmente ricoverato nella clinica psichiatrica dell'Università di Pisa avendo manifestato uno stato confusionale, è ora piantonato.

Il giudice Colato non lascia la magistratura

Il PM, dottor Ottavio Colato non risulta sia stato sferzato dalla magistratura. Lo ha dichiarato egli stesso nel corso dell'assemblea dell'Associazione magistrati milanesi.

Il dottor Colato aveva avanzato l'intenzione di dimettersi in polemica diretta con il procuratore capo, dottor Micale, il quale lo aveva sollevato dall'incarico di condurre l'inchiesta sulla morte del comunista Claudio Varalli, il giorno dopo era in cui era stato compiuto l'assassinio da parte dell'estremista di destra Antonio Bragion.

A pochi giorni dalle criminali scorribande fasciste e dai sanguinosi scontri a Milano

Polemiche sull'esonero del questore

Il comunicato parla di «motivi di salute» ma restano evidenti le connessioni con gli ultimi tragici avvenimenti per i quali occorre chiarire più a fondo tutte le responsabilità - Chi impartì l'ordine ai carabinieri di sparare davanti alla sede del MSI? - Un quadro più completo sarà possibile solo al termine dell'inchiesta in corso

Dalla nostra redazione

A sette giorni di distanza dalla uccisione, per mano fascista, di Claudio Varalli e a sei giorni dalla morte di Gianfranco Zibecchi, travolto e ucciso da un camion dei carabinieri, il questore di Milano, Mario Massagrande, è stato esonerato dall'incarico.

Il comunicato, reso noto dalla questura, è formulato naturalmente, in una forma assai più diplomatica, come vuole il rituale, ma la sostanza traspare evidente dalle stesse scarse parole dell'annuncio ufficiale.

Ecco il testo del comunicato: «Il questore di Milano, ispettore generale capo dott. Mario Massagrande, ha chiesto due mesi di aspettativa per motivi di salute. Il ministro dell'Interno on. Gui, nel prendere atto di tale richiesta, ha autorizzato il questore di Milano, a chiedere al dottor Mariano Perilli, di assumere con effetto immediato la direzione della questura di Milano. Al dottor Mario Massagrande, allorché si sarà ristabilito dall'attuale malattia, verrà affidato un importante incarico ispettivo per i servizi di polizia di frontiera».

In effetti il questore di Milano è attualmente malato, ma non risulta sia stato sferzato dalla magistratura. Lo ha dichiarato egli stesso nel corso dell'assemblea dell'Associazione magistrati milanesi.

polizia di non avere predisposto un servizio d'ordine capace di prevenire i disordini e di non avere, poi, inviato forze sufficienti per stroncare sul nascere le aggressioni contro il quotidiano. La polizia si difende affermando che non dispone di forze adeguate.

Il giorno dopo, di fronte alla federazione del MSI, in via Mancini, venne abbandonata una sparuta pattuglia di poliziotti. Impostigliati nella stretta di via Mancini dai dimostranti, i quali incendiarono 12 automezzi, i poliziotti lanciarono un appello all'armamento per chiedere rinforzi. In ritardo, quando ormai di fronte alla federazione missina non c'era più nessuno, giunsero, a sirene spiegate e a forte velocità, i camion dei carabinieri della vicina caserma di via Luciana Manara. Uno di questi automezzi, come si sa, travolse e uccise l'insegnante Giannino Zibecchi.

I fatti più gravi

E' a questo punto che si è verificato uno dei fatti più gravi della giornata. Numerosi carabinieri hanno fatto uso delle armi da fuoco. Molti hanno sparato, come attestano parecchie foto, ad altezza d'uomo. Alcuni avrebbero fatto uso persino del mitra.

Un commissario di PS che minacciava di arresto un capitano dei carabinieri se non avesse immediatamente ordinato ai suoi uomini di non sparare, si vide rispondere e investire con una espressione irripetibile. Decline e decine di testimoni oculari sono unanimi nell'affermare che, quando giunsero i carabinieri, gli scontri più violenti erano cessati.

Il prefetto Petriccione violentemente attaccato oggi dal liberale Giorno e il generale di divisione dei carabinieri, Palombi, avrebbero fatto sapere che era stato espressamente proibito l'impiego delle armi da fuoco. Sia di fatto che i carabinieri hanno sparato, riflettendo di scendere in particolari, ha delinito le pellicole «molto interessanti». Alla luce di tutti questi fatti, la decisione di rimandare il questore Massagrande, giunto a Milano il 27 dicembre 1973 dalla sede di Torino, assume un carattere che può apparire riduttivo e provocabile, negli ambienti della polizia, come quella che abbiamo riferito all'inizio.

Proprio quella di interrogare il prefetto, il generale Palombi, l'ufficiale dei carabinieri che dette l'ordine di inviare i rinforzi in via Mancini, i funzionari di PS presenti sul posto.

Scopo di tutti questi atti istruttori sarà proprio quello di definire il quadro delle responsabilità. A tal fine, il PM si è fatto proiettare, ieri e oggi, nei locali dell'ufficio politico della questura, alcuni documenti girati il giorno degli scontri. In alcune sequenze di tali documenti sono stati colti diversi carabinieri mentre fanno uso delle armi da fuoco. Alessandrini, pur rifiutando di scendere in particolari, ha delinito le pellicole «molto interessanti». Alla luce di tutti questi fatti, la decisione di rimandare il questore Massagrande, giunto a Milano il 27 dicembre 1973 dalla sede di Torino, assume un carattere che può apparire riduttivo e provocabile, negli ambienti della polizia, come quella che abbiamo riferito all'inizio.

Le responsabilità

Il quadro delle responsabilità deve essere, invece, approfondito e chiarito in tutti gli aspetti. Appena ieri, un magistrato della procura di Milano — il dottor Ottavio Colato — ha affermato che, se soltanto si volesse, «in un mese si potrebbero disarmare tutti i fascisti perché la polizia sarebbe benissimo, sin dall'inizio, a cercare di disarmare le pistole e mitra».

E' questa opera di prevenzione e di repressione nei confronti dei fascisti, molti dei quali denunciati e persino condannati, continuando a circolare armati, che deve essere messa in atto con prontezza ed energia. I fascisti devono essere sferzati dai loro covi, molti dei quali non noti alla polizia e ai carabinieri. Lo studente Varalli è stato assassinato da un fascista, Antonio Bragion, che era stato denunciato per l'indebito possesso di armi da fuoco Mercoledì scorso, però, assieme ad altri camerati, se ne stava appostato in piazza Savonarola con in tasca una pistola.

Lunedì pomeriggio un altro fascista — Fernando Molina — rinviato a giudizio per un attentato omicidico commesso dalla corteo dell'Assise a due anni e tre mesi di reclusione, ha potuto tranquillamente piazzarsi su un terrapieno, armato di mitra, e sparare contro gli occhi degli agenti del III distretto di polizia, a quali stava consegnando il dossier.

Rispetto alla gravità dei fatti — i fascisti vennero colti sul fatto, alcuni catturati e presi in custodia dai nostri compagni, per essere consegnati alla polizia — l'inchiesta subì dopo — la pena inflitta ai cinque provocatori fascisti è indubbiamente mita. Occorre rilevare che l'assalto alla Federazione venne preceduto da una serie di aggressioni a privati cittadini, operai e studenti, raggiunti solitamente di bande armate. Co da il 23 giugno dell'ampioza con garrese i volti del squadrone.

In questo senso la sentenza pure giunta con gravissimi ritardi, ha fatto giustizia del tentativo di prevenzione interno che, in comunicazione con il partito e l'aggressione ai compagni come un centro tra opposti estremismi, ed i fascisti, che loro responsabilità senza alcuna attenuante.

Il delitto rappresenta comunque un momento ben con la storia della violenza fascista che riprendi corpo in questi giorni anche a Cagliari e in Sardegna.

Iblio Paolucci

Nuove teppistiche azioni di gruppi neofascisti

ASSALTO ALL'ATENEO DI MESSINA

Aggrediti diversi professori - Gli squadristi sono stati messi in fuga - Dura condanna del consiglio di facoltà Giovane comunista aggredito a Padova - Incendio nella sezione del PCI di Galatina in provincia di Lecce

MESSINA, 23. Ancora un grave episodio squadristico all'università di Messina. Un commando di fascisti ha fatto irruzione nell'aula magna della facoltà di scienze politiche di via San Giovanni Bosco, dove era in corso una riunione di studio tra docenti e studenti, abbandonandosi ad azioni di devastazione. I fascisti non hanno esitato ad aggredire anche numerosi professori. Prima di essere messi in fuga, l'assalto è avvenuto poco dopo le 12.30. Da alcune ore nell'aula Magna si stava svolgendo un meeting fra studenti e docenti per discutere l'impostazione di dare ai corsi e alle materie dell'indirizzo storico. Tra i professori presenti alla riunione, c'era anche il compagno Franco Ferri, segretario dell'Istituto Gramsci e docente di storia dei movimenti sindacali, oltre ai professori D'Amico di storia contemporanea, Battista Scenizza di politica e Carboni di storia dei paesi arabo-asiatici, numerosi assistenti.

I fascisti hanno dapprima travolto i banchi che erano opposti al loro ingresso nei locali della facoltà, hanno strappato numerosi libri e manifesti antifascisti, e

so centro ad una ventina di chilometri da Lecce. Prima dell'alba, ignoti hanno forzato la porta d'ingresso della sede comunista — che si trova nella centrale piazza Alghieri — hanno applicato il fuoco alle suppellettili e ai documenti custoditi nel locale. Il pronto intervento di alcuni lavoratori e di alcuni compagni ha evitato che l'incendio assumesse più vaste proporzioni.

L'attentato si inquadra nel clima di tensione esistente a Galatina, alimentato dall'ipotesi di secessione della locale direzione DC e dalla sopravvivenza di una maggioranza DC-PLI-MSI al Comune.

PADOVA, 23. Un ignobile atto di delinquenza neofascista è stato compiuto a Padova ieri sera martedì, ad opera di un gruppetto di missini del cosiddetto Fronte della gioventù che hanno aggredito un giovane comunista. Erano le 19.45 quando il compagno Sebastiano Catron stava tornando a casa a piedi percorrendo via Battisti all'improvviso un terzetto di teppisti l'ha dapprima colpito alle spalle e successivamente malmenato duramente procurandogli va-

Iniziativa radicali su referendum aborto

Una delegazione del Comitato promotore del referendum sull'aborto è stata ricevuta dal presidente del Consiglio. In un comunicato il PR informa che «il presidente del Consiglio e il governo hanno espresso tutta la loro solidarietà e il loro appoggio alle iniziative del Comitato promotore del referendum sull'aborto».

Il presidente del Consiglio e il governo hanno espresso tutta la loro solidarietà e il loro appoggio alle iniziative del Comitato promotore del referendum sull'aborto.

Iblio Paolucci



Vania Vecchi Rolando Baldini

Isiàt

storia minima, per immagini, della vita di un partigiano. Con uno scritto di Franco Fortini. Guaraldi / Marsilio ragazzi